

DUCCIO TONGIORGI

Gravitazioni di Venere. Teoria d'amore e attrazione newtoniana nella poesia del Settecento

In

Letteratura e Scienze

Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DUCCIO TONGIORGI

Gravitazioni di Venere. Teoria d'amore e attrazione newtoniana nella poesia del Settecento

Troppo spesso si è voluto distinguere, indagando criticamente la diffusione del newtoniansimo, tra il dibattito rigoroso condotto tra gli scienziati dell'epoca e i modi in cui tale confronto trovava una rappresentazione letteraria, poetica in specie. Il limite vistoso di questa prospettiva sta proprio nelle premesse da cui muove: cioè dalla indisponibilità a misurarsi davvero con lo statuto della letteratura del Settecento, con la sua capacità di rifunzionalizzare i linguaggi, di offrire stratificazioni dei significati magari per veicolare, sottotraccia e con lo schermo di un lessico ad alto tasso di codificazione, sensibleries spesso eterodosse, che altrimenti difficilmente si sarebbero potute esprimere. Questo saggio affronta il tema del rapporto tra sistema gravitazionale e teoria d'amore nella poesia del Settecento, dai primi esempi (in particolare offerti da Antonio Conti) fino ad esiti che ormai sconfinano nel primo Ottocento, seguendo percorsi che mettono in luce letture diversificate e persino ideologicamente contrapposte.

Finsero (i Pitagorici) che nel principio delle cose
vi fosse una moltitudine infinita di Amoretti
che tra loro scherzando al fine s'incorporano
in un solo Amore. Voleano significare con questo che
le parti degli elementi nell'attrarsi scambievolmente
s'uniscono a formare il mondo, in cui
tutto è forza attrattiva se a' Newtoniani si crede.
(A. Conti, *A Monsignor Cerati*, p. 20)

Amore «geometra infallibile» (al di là della teologia naturale newtoniana)

Una dama cartesiana, nutrita di letture di Malebranche, e di molta ideologia. E un interlocutore maschile più scettico, ma debole nell'argomentare, incapace di contrastare sul serio l'impeto di «Mademoiselle S.». È il *Dialogue sur la nature de l'amour* di Antonio Conti, edito (forse) a Parigi nel 1718:¹ cioè subito dopo il ritorno dell'autore dal suo soggiorno londinese. Conti in Inghilterra aveva dialogato con Leibniz, frequentato direttamente Newton e Pope, era stato a contatto con i circoli radicali *true-whig* vicini alla massoneria hannoveriana, deista e speculativa. La sua visione dell'universo-macchina a questa altezza è ancora in via di maturazione, ma il fascino che i *Principia mathematica* newtoniani esercitano su di lui è indubbio: e certa è anche la sua insoddisfazione verso le tesi di quanti, entro lo stesso schieramento newtoniano, consideravano la presenza divina il motore primo del *systema mundi* appena riconosciuto.²

Il dialogo *sull'Amore*, segnato dal registro ironico, non affronta la questione direttamente, anzi sfugge ad ogni vero affondo. La dama divaga continuamente, e il suo interlocutore la incalza: 'torniamo all'amore', le dice. Sostengono i newtoniani, aggiunge, che l'amore non è che un'attrazione che segue le leggi dei corpi.³ Egli infatti vorrebbe

¹ «In quello stesso anno 1718 alle sollecitazioni degli amici lasciò andare alle stampe un suo piccolo scherzo filosofico. Tale si può dire il *Dialogo sopra la natura dell'amore*» (G. TOALDO, *Notizie intorno alla vita e agli studj del Sig. Abate Conti*, in A. CONTI, *Prose e poesie*, II, Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1739-1756, I, 46).

² La bibliografia su Conti si è fatta ormai consistente; tra i contributi più recenti rimando almeno a R. RABBONI, *Speculare sodo, ragionar sostanzioso. Studi sull'abate Conti*, Firenze, Olschki, 2008; G. Baldassarri-S. Contarini-F. Fedi (a cura di), *Antonio Conti uno scienziato nella République des Lettres*, Padova, Il Poligrafo, 2009; V. ALLEGRI, *Cosmografie fantastiche. Antonio Conti tra scienza, poesia e 'impossibilia'*, «Between», IX (2019), 17. Si tenga inoltre presente, anche per il *Dialogue*, almeno l'edizione di A. CONTI, *Dialoghi filosofici*, a cura di R. Bassi, R. Rabboni, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2018 (in particolare, pp. IX-XVIII).

³ «Amour n'est qu'une attraction qui se fait selon les loix des corps organiques» (A. CONTI, *Dialogue sur la nature de l'amour*, in ID., *Prose e poesie...*, II, LXXVII).

attribuire il sentimento a tutta la Natura, ma Mademoiselle lo schernisce: «aux arbres...aux pierres... aux métaux...?», gli chiede beffardamente.⁴ Eppure lui insiste, procedendo nel suo ragionamento: l'Amore è l'assemblaggio di una infinità di percezioni che l'anima riceve contemporaneamente e da tutte le parti. Gli amanti sono sottoposti a precipitazioni violente e quando le vibrazioni delle loro fibre sono comparabili «ils causent une espece d'harmonie musicale dans tous les organes qu'ils frappent».⁵ Sul punto tace d'improvviso, e il lettore si aspetterebbe l'immane replica piccata della dama: ma proprio qui, all'acme del ragionamento, la giovane donna si addormenta in un torpore di sogno e il *Dialogue* si interrompe.

È questo uno dei pochi testi in prosa che mi capiterà di citare distesamente, ed è forse forse utile al modo di premessa. L'autore, filosofo e scienziato di primissimo piano, assai noto allora in tutta Europa, è stato anche un ottimo traduttore: di classici (Anacreonte, Orazio, Catullo) e di moderni, ricordo tra gli altri Racine e Pope. E fu appunto un fine poeta. Due ambiti, quello del dibattito scientifico e quello dell'esercizio letterario, poetico in specie, che nessuno allora sentiva come espressioni separate e che invece si è voluto pervicacemente distinguere. Vengono in mente sul punto i *rappel à l'ordre* un po' troppo perentori di Paolo Casini, cui peraltro molto devono gli studi sul newtonianismo in Italia: il quale ha più volte insistito nel separare il dibattito rigoroso dei matematici e dei fisici dall'alone poetico, o quantomeno estetizzante, che quel dibattito riverbera nella *république des lettres*.⁶ E si deve invece ad Emilio Bertana – è passato più di un secolo – il primo affondo critico sulla cosiddetta Arcadia della Scienza: definizione che sopravvive, ancora oggi, nelle sintesi manualistiche e nella prosa di qualche attardato intervento critico.⁷ All'Arcadia della Scienza sarebbe dunque toccato il compito di presentare in modo piacevole ma semplificato il confronto epistemologico interno alle discipline che oggi definiamo 'dure', rendendo quelle complesse materie un tema gradito alla sociabilità dei salotti e ben diffuso anche nella comunicazione letteraria.

Il limite vistoso di queste prospettive sta proprio nelle premesse da cui prendono le mosse: cioè dalla indisponibilità a misurarsi davvero con lo statuto della letteratura nel Settecento, con la sua capacità di rifunzionalizzare i linguaggi, di offrire stratificazioni dei significati magari per veicolare, sottotraccia e con lo schermo di un lessico ad alto tasso di codificazione, *sensibleries* spesso eterodosse, che altrimenti difficilmente si sarebbero potute esprimere:⁸ se non altro per il rischio, in verità assai concreto, di finire sotto la lente dell'inquisizione, che almeno fino alla metà del secolo lavorò come è noto a tempo pieno.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi, LXXXIII.

⁶ P. CASINI, *Newton e la coscienza europea*, Bologna, il Mulino, 1983, in particolare p. 177.

⁷ Cfr. A. DI RICCO, *L'Arcadia della scienza. Qualche ipotesi di rilettura*, in *Antonio Conti: uno scienziato...*, 71-83. Ancora abbastanza recentemente – e questa volta parlando del *Newtonianismo per le dame* di Algarotti – lo stesso Casini ha voluto prendere le distanze dall'approccio «degli storici della letteratura», che avrebbero «collocato nel genere 'Arcadia della Scienza' questa fortunatissima opera di divulgazione» (P. CASINI, *Il momento newtoniano in Italia: un post scriptum*, «Rivista di Storia della Filosofia», II [2006], 305).

⁸ Sul punto si cfr. le considerazioni di F. FEDI, *L'orientamento degli studi sulla poesia italiana dall'Arcadia al Neoclassicismo*, in S. Carrai-A. Baldini (a cura di), *Le forme della poesia*, Atti dell'VIII Convegno dell'ADI (Associazione degli Italianisti Italiani: Siena 2004), presentazione di S. Carrai e R. Luperini, Siena, Università degli Studi di Siena, 2006, I, 157-168. Da segnalare anche le condivisibili note polemiche di Costa sulla deprecabile tendenza a semplificare, nell'ambito stesso degli studi italianistici, la «mutazione tardo secentesca

Antonio Conti, scienziato di vaglia, appare dunque interessato ad indagare la natura di amore; e a coinvolgerlo sono proprio le implicazioni epistemologiche sottese al tema. Quindici anni dopo aver scritto il dialogo compose anche un poemetto in endecasillabi sciolti, per pubblicarlo come testo incipitario di una corposa miscellanea in morte di una giovane aristocratica marchigiana, Antonia Maria Anguissola Carrara. Una pubblicazione occasionale, mondana, si potrebbe dire, per usare un'altra categoria che spesso mortifica nella banalizzazione aspetti importanti della sociabilità letteraria del Settecento. Conti sapeva infatti che i suoi versi avrebbero avuto un'ottima visibilità, dal momento che il marito della dama, Pietro Paolo Carrara, era un letterato assai vicino agli ambienti del cattolicesimo illuminato, con cui desiderava dialogare.⁹ Anche perché si era proposto almeno due obiettivi, entrambi problematici: polemizzare contro le derive metafisiche platonismo e promuovere la scienza newtoniana. Obiettivi che lo schermo dei versi rendeva di sicuro meno rischiosi.

L'opera di cui parlo appare nel 1732, e si intitola, in questa prima redazione, *Il sogno*.¹⁰ Solo nel 1739 essa prenderà il nome, con cui è più nota, di *Globo di Venere*.¹¹ Un poemetto scritto dunque in chiave polemica: contro la irresistibile tendenza italiana «a far centoni del Petrarca», ad accoppiare «malamente undici o sette sillabe, e con le rime legarle», e contro quanti sembravano ignorare «che il Poeta, secondo l'etimologia del nome, è Creatore, e che la facoltà civile l'obbliga a dirigere le opere della sua creazione all'utile della società».¹²

Conti sapeva bene che in Italia, a quest'altezza cronologica, ogni tentativo di rinnovare il dibattito sulla funzione d'amore doveva confrontarsi appunto con l'idealismo platonizzante, codificato proprio nel rispetto del canone petrarchesco.¹³ D'altro canto conosceva benissimo (perché tutti allora la conoscevano) la *Bellezza della volgar poesia* di Crescimbeni; in particolare quel luogo del terzo dialogo in cui l'autore aveva indugiato sul sistema di valori sottesi a una corretta interpretazione della scala del Bello di platonica osservanza, disposta su sei diversi gradi, in senso ascendente, verso «il metafisico». Gli ultimi due gradi, in cui l'anima riceve «il lume della bellezza» – e dunque, dice Crescimbeni, rivede «Dio» – sono «sublimissimi». All'incontro, «i due primieri» sono «bassissimi», dacché «si riferiscono all'umile».¹⁴ Se lo cito è perché da quel sistema di valori prende esplicitamente le mosse anche Conti parlando del suo poemetto, lasciando però trapelare il senso della sua infrazione antimetafisica. È soprattutto la «bellezza visibile» ad interessarlo, e dunque i suoi versi saranno conformi ai gradini bassi

della scienza sperimentale in scienza piacevole» (G. COSTA, *Epicureismo e pederastia. Il Lucrezio e l'Anacreonte di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze, Olschki, 2012, p. 4 per la citazione).

⁹ Su questo D. TONGIORGI, *La migliore armonia. Dialoghi e interlocutori per Il globo di Venere*, in *Antonio Conti: uno scienziato...*, 189-209.

¹⁰ *Il sogno* del Signor Abate Antonio Conti, Nobile Veneto, in *Poesie di diversi nobili, ed eccellenti uomini fatte per la morte di Donna Antonia Maria Anguissola Carrara*, Niccolò Gavelli, s.l. [ma Fano], 1732, 3-16.

¹¹ A. CONTI, *Il globo di Venere*, in ID., *Prose e poesie...*, I, XXXIII-LXI. Il *Globo* è stato riedito, a cura di M. Farnetti (Roma, Salerno, 1992).

¹² *Prefazione*, in ID., *Prose e poesie...*, I, senza numerazione di pagina.

¹³ Anche sul punto, come in generale sulla 'teoria d'amore' nei primi decenni del secolo, resta di riferimento M. MARI, *Venere celeste e Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento*, Modena, Mucchi, 1988, 15 e sgg.

¹⁴ G. M. CRESCIMBENI, *La bellezza della volgar poesia*, riveduta, corretta, e accresciuta del nono Dialogo dello stesso Autore e ristampata d'ordine della Ragunanza degli Arcadi, Roma, Antonio de' Rossi, 1712, 42-43.

della scala: «Nel Sogno io adopro i due primi gradi, talor nello stesso de' Platonici, talora in un senso diverso»¹⁵, avverte. Il platonismo di Conti insomma – siamo debitori a Badaloni di averlo sostenuto per primo¹⁶ – appare *ab initio* radicalmente rivolto in direzione dell'esperienza e in netto contrasto con le opzioni metafisiche. La riforma che Conti prova ad introdurre, affrontando il tema amoroso, procede dunque nel modo forse più efficace: muovendosi, cioè, per scarti vistosi nel solco della tradizione attestata. Da questo punto di vista appare scoperta la sua volontà di rileggere – trasformandoli – i luoghi comuni maggiormente esposti alla forzatura normativa.

Clamoroso, mi è già capitato di notarlo, è il caso della reinvenzione del *locus amoenus*. Il poeta si trova improvvisamente trasportato nella terra di Venere. Che sembra, ed è a tutti gli effetti un grande giardino, dove i confini dell'universo vivo e della materia paiono confondersi, senza mai perdere nulla, anzi guadagnando in termini di bellezza e razionalità. Se ne vedano alcuni luoghi, scelti per necessità di sintesi:

Scendono giù con mormorio soave
da' monti i rivi di metallo fuso
da la mistura de' rodenti sali,
e che lucido il fanno al par de l'acqua.
Sgorgano zampillando in ogni parte
quinci gli argentei, e quindi gli aurei fonti;
e le lor onde, qual del vivo argento
le gocce, sé attraendo in una massa,
cospirano di liquido cristallo,
nel cui fondo si specchia il Cielo e gli Astri.¹⁷

La dimensione onirica introduce un visionarismo ricondotto dunque – quasi paradossalmente – a un principio razionale. Chiamate dal «dolce canto» di una processione di donne, «a mille a mille»

veniano a volo, ed Aquile e Colombe,
e sui fiori scherzavano e su l'erbe
Cervi, Leoni, ed Agnelletti e Tigri.
Tali appariano a la sembianza esterna,
ma pe' nervi metallici vagava
elettrico vapor, elastic'aura,
che trasfondea quasi energia di vita
ne le selvagge e ne le miti fere,
ed immagine imprimea nel loro aspetto
di molli affetti e d'amorosi sensi.¹⁸

I fantasmi attivati dal sogno prendono dunque l'aspetto di «spettri ipotetici», simboli cioè dalla parvenza sensibile, che attivano contraddizioni – dice Conti – non mai «assolute», ma «solo relative alle cose del nostro mondo»:¹⁹ strumenti di cui si serve la fantasia per osservare con metodo, oltre il visibile e il verificabile, ma pur sempre entro la dimensione

¹⁵ *A Monsignor Cerati Priore della Conventuale di Pisa*, in CONTI, *Prose e poesie...*, I, VIII (lettera dedicatoria del *Globo di Venere*).

¹⁶ N. BADALONI, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968, 13.

¹⁷ CONTI, *Il Globo di Venere...*, XLVII.

¹⁸ *Ivi*, LV.

¹⁹ CONTI, *Prose e poesie...*, I, *Prefazione*, senza numerazione di pagina.

del 'possibile'. Gli agnelli meccanici che si trastullano con le tigri sotto la regia di Venere pare davvero si muovano in un territorio 'altro' ma vero, coerente in sé, utopico forse.

Perché il punto è questo. La Venere illustrata da Conti, secondo una complessa genealogia di cui sono svelate alcune fonti classiche, lucreziane in primo luogo, è figlia di Amore e di Armonia. E Amore è, soprattutto, un «geometra» infallibile, posto al principio della catena dell'essere, capace di creare «proporzioni e simmetrie» perfette, «spirituali» e fisiche: nel poemetto lo si immagina «nel centro del sistema solare ove è il principio della forza attrattiva».²⁰ Amore e Armonia presiedono dunque all'ordine; e il poemetto diventa anche (ma io direi soprattutto) l'allegoria di un buon governo, in un sistema sottoposto alle leggi meccaniche della Natura.

Nella seconda e più ampia redazione del poemetto una carta topografica, *in limine* al testo, svela persino la geografia politico-culturale del globo di Venere: con un omaggio, che andrà pure notato, all'Accademia delle Scienze di Bologna, cui è dedicato un «promontorio». A diverse condizioni climatiche corrispondono categorie sociali e classi distinte: «alla filosofica famiglia» sono assegnati i «climi sereni e benigni», quelli più caldi «ai vati», gli «agghiacciati poli» ai «retori, grammatici e sofisti». E poi, nell'emisfero meridionale, i «saggi legislatori» che hanno fondato il loro potere conformando la loro azione alle leggi che reggono il pianeta di Venere.

Al vate, che osserva, tocca interpretare la «sapienza riposta», «utile all'arti della vita e dei regni». Ed è la poesia, anzi la poesia regolata sulle movenze liturgiche di una processione di sacerdotesse di Venere – cioè un vero e proprio inno – ad attivare, nel *Globo*, questo percorso sapienziale: per «disvelare la virtù» spiegandola, almeno in parte, «all'attonito volgo»:

Ripieno il vate a l'or de la celeste
luce, di vaga orma corporea impressa,
tutta vede aggirarsi a sé d'intorno
la splendida degl'inni aurea famiglia
che misteri gl'inspira, auguri e canti;
onde egli a un tempo dal furor percosso
di Dionisio, d'Apollo e de le Muse
e instigato da Venere e da Amore,
de la beltà, de la virtù disvela
a l'attonito volgo i pregi [...]²¹

Un'allegoria, come infine ammette lo stesso Conti; un'allegoria con tutta evidenza condizionata anche da un esplicito finalismo massonico, si può ragionevolmente aggiungere. Sulla affiliazione di Conti, già a Londra, restano pochi dubbi; come pure ormai sono noti i contorni della denuncia per ateismo che rischiò di travolgerlo, e la sua frequentazione di un circolo di *esprits forts*.²² E trovo dunque felice, sul punto, la scelta di Alberto Beniscelli, che ha voluto raccogliere un lungo passo del *Globo di Venere* nell'antologia di testi libertini da lui recentemente curata.²³

²⁰ ID., *A Monsignor Cerati...*, XX.

²¹ ID., *Il Globo di Venere...*, XL.

²² J. LINDON, *La 'denonzia' di Antonio Conti per ateismo*, in *Antonio Conti: uno scienziato...*, 45-68.

²³ A. Beniscelli (a cura di), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Milano, Bur, 2012, 721-724.

Certo il poemetto è anche testimonianza di quell'estensione delle leggi della fisica newtoniana all'ambito sociale, che in Europa, l'ha dimostrato per prima Margaret Jacob, aveva trovato soprattutto in Willem 'sGravesande il più importante interprete,²⁴ e che in Italia, in un panorama ben descritto da Vincenzo Ferrone, filtra con particolare forza nella cerchia napoletana di Celestino Galiani, anima della pur effimera Accademia delle Scienze:²⁵ fondata, lo ricordo, nel 1732, e quindi, mi permetto di aggiungere, in perfetta coincidenza con l'uscita del *Sogno* contiano. Probabilmente anche nel Veneto la riflessione era avviata, e del resto certe categorie critiche invalse, utilizzate per articolare (o disarticolare) il fronte dei nostri newtoniani ('cattolici illuminati' a Roma, 'galileiani-meccanicisti' nel Veneto, ecc.) sono da considerare con cautela forse maggiore di quanto non sia stato sempre fatto.

Sul punto basta forse ricordare che alla revisione del poemetto di Conti, in vista della seconda edizione, collaborarono – in solidale concordia – letterati di ambiti e di 'matrici culturali' parzialmente diverse, tutti però coesi nella difesa della *libertas philosophandi*: dal modenese Domenico Vandelli, a Francesco Saverio Quadrio, che di lì a poco sarebbe stato 'dimesso' dall'Ordine dei Gesuiti; dal professore di eloquenza di Torino Giuseppe Bartoli (poi in contatto con Benjamin Franklin) fino agli scienziati Bernardo Pisenti, somasco, e Antonio Vallisneri: il celebre naturalista che molto si spese, innanzitutto nell'università patavina, contro il cosiddetto 'teologismo newtoniano'. Ludovico Antonio Muratori ebbe poi una parte rilevante nel coordinare tutti costoro per favorire la pubblicazione del *Globo*.²⁶ Non sorprende, se si considera il suo ruolo, non secondario, di sostegno, nel solco della lezione galileiana, a quella netta separazione tra fede e scienza che stava mettendo «in discussione le fondamenta stesse della teologia naturale newtoniana»²⁷.

Prudente (come dettavano ragioni di opportunità), ma aperto nel giudizio, il Bibliotecario estense appariva anche in ordine al rapporto tra amore e gravitazione:

un meccanico natural movimento, e non una riflessione della Mente, sembra l'inclinazione e Simpatia del Maschio verso la Femmina, e della Femmina verso il Maschio, allorché son giunti ad una competente età. Non è da molti accettata l'Attrazione fra i Corpi del Newton in vece della Gravitazione; ma che si dia fra i due diversi Sessi una qualche naturale Attrazione, si potrebbe non senza fondamento immaginare, che ben regolata dalla Ragione e da' precetti della Religione si converte in beneficio dell'umana natura.²⁸

La lezione di Conti è ben riconoscibile, in specie nel Veneto. Qui si potrà ricordare almeno la personalità di Jacopo Stellini, somasco lui pure (i somaschi chiamati in causa in questo discorso – si dovrà pur notare – sono tanti), che fu un apprezzato docente a Padova di Filosofia Morale.²⁹ Casanova, che aveva assistito ai suoi corsi universitari, lo pone

²⁴ M. JACOB, *The Radical Enlightenment: Pantheist, Freemasons and Republicans*, London, George Allen, 1981 (tr. it. *L'illuminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, Bologna, il Mulino, 1983).

²⁵ V. FERRONE, *Scienza, natura, religione: mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, in particolare alle pp. 485 e sgg.

²⁶ TONGIORGI, *La migliore armonia...*, 197-201.

²⁷ FERRONE, *Scienza, natura, religione...*, 272.

²⁸ L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia umana*, Venezia, Pasquali, 1745, 112 (il saggio è stato riedito nel 2020, a Firenze, per Olschki, con la presentazione di F.M. Crasta, e per le cure di A. Lamberti).

²⁹ Per un primo orientamento cfr. S. BASSI, *Jacopo Stellini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 94 (2019), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2020, 207.

addirittura, nel *Jcosameron*, a fianco di Cartesio e Locke.³⁰ Algarotti gli dedicò il *Saggio sopra l'Impero degli Incas*, confessando di avere «elettrizzata la mente dalla sovrabbondanza della sua dottrina».³¹ Fu forse meno gradito all'Inquisizione, che lo costrinse ad un pericoloso processo per rispondere all'accusa, invero pesante, di spinozismo:³² proprio negli stessi anni in cui nel Veneto il nome di Spinoza era associato a quello di John Toland, cioè di colui che con più radicalità aveva spinto l'interpretazione dei *Principia* newtoniani in chiave materialista e panteista. Di Stellini varrà la pena ricordare in questa occasione almeno un epitalamio. Celebrò infatti le nozze tra Paolo Antonio Labia e Fiorelisa Emo,³³ cioè in primo luogo rese omaggio al padre della sposa, Giovanni Emo: amico suo, di Conti, di Ortes, di Algarotti: il quale ultimo scrisse che il salotto di Giovanni era una delle tre cose «più singolari al mondo», accanto all'esercito prussiano ed al violino di Giuseppe Tartini.³⁴ Soprattutto Emo era una personalità di spicco del fronte della piccola e media nobiltà veneziana, in rotta con il partito degli oligarchi, dominante il Maggior Consiglio: uno scontro che avrebbe segnato la storia della Repubblica fino e oltre alla 'congiura Querini', del 1761; del resto Emo, a quella data, era morto da un anno appena.

Nei versi di Stellini, debitori senza dubbio alla lezione del *Sogno* contiano, sono comunque le Grazie, compagne di Amore a distribuire «per gli eterei giri» «l'ordin eterno onde s'abbella il mondo», e a spargere «sovra le cose che produce Amore» il «fior di beltà» che appunto nasce dalla «misura armonica»:

Ridenti Grazie, che ad Amor compagne,
figlie e ministre del divin consiglio,
distribuiste per gli eterei giri
l'ordin eterno, onde s'abbella il mondo;
e con misura armonica accendeste
Cintia di rai d'argento, e d'oro il Sole,
Giove di miti, e d'infiammati Marte;
indi scese quaggiù di sfera in sfera,
sovra le cose, che produce Amore,
il fior spargete di beltà, che nasce
dall'armonia, che con soavi modi
lega e contempra le discordi parti.³⁵

Le forme tra loro simili, dunque, «son l'una all'altra dolcemente attratte». Un'armonia che fonde ancora una volta la lezione lucreziana con l'eco della gravitazione universale; la nuova scienza è raccontata da una «increata voce» che si propaga dalla «ragione eterna», la quale permette al poeta di penetrare i «sacri / misteri di natura al volgo ascosi».³⁶

³⁰ G. CASANOVA, *Jcosameron ou Histoire d'Edouard, et d'Elisabeth*, Prague, à l'imprimerie de l'école normale, [1787], II, XI.

³¹ *Al Reverendissimo Padre Jacopo Stellini*, in F. ALGAROTTI, *Opere varie*, Venezia, Pasquali, 1757, tomo II, 119.

³² G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, 511; un utile accenno in FERRONE, *Scienza, natura, religione...*, 277.

³³ J. STELLINI, *Epitalamio*, in ID., *Opere varie*, volume secondo contenente poesie originali e tradotte, Padova, Penada, 1782, 61-72.

³⁴ Per la testimonianza cfr. R. TARGHETTA, *Giovanni Emo*, in *Dizionario biografico degli italiani...*, vol. 42 (1993), 643-647.

³⁵ STELLINI, *Epitalamio...*, 61.

³⁶ Ivi, 66 e 62.

«Un corpo esser non puote nemico dell'amico». *Il fascino (e il pericolo) della semplificazione*

La teoria newtoniana diventa presto lo sfondo quasi inaggirabile della poesia d'amore settecentesca. A prevalere tra i suoi cultori sono però una *lectio faciliior*, che allontana da sé la complessa prospettiva filosofica sottesa già all'interpretazione di Conti, e il richiamo diretto all'esperienza come presidio antimetafisico. Nei salotti, e soprattutto nei versi per nozze³⁷ si allude spesso all'attrazione gravitazionale, ma il richiamo si traduce in una semplice metafora della fatale corrispondenza di 'amorosi sensi'. Così, appunto, anche un vecchio ex libertino pentito come Frugoni può declinare il tema sul versante di un'allusività erotica ormai priva di ogni spunto eversivo:

L'attrazione d'amore

La bellezza, e la virtù
 Che alla Luna Newton dà,
 Che fa il mar calare in giù
 Come in su crescere il fà;
 Gravitando meno, o più,
 Tal poter sul mare ell'hà;
 Io provai, tempo già fù,
 Tal valor della beltà.
 È la Luna oggi per mè,
 Un pianeta che non può
 Quel, che tanto già potè.
 Un prodigio pure io sò,
 Che tu fai, se penso a tè:
 Bella mia, più dir non vò.³⁸

E anche Vincenzo Monti, appena giunto a Roma, presentandosi ad un'Arcadia che si apre – tra molte contraddizioni, non poche tensioni e tanti equivoci – alla poesia della scienza³⁹ aveva declinato il tema proprio in una poesia 'per nozze'. «Amor governa / il non mutabil corso, e la secreta / dei lucid'astri consonanza eterna», scrive dunque Monti: ma il suo discorso scivola subito in una direzione che immediatamente anestetizza – con l'adozione di un registro comico – ogni lettura filosoficamente *engagée*:

Greche o latine, tartare o francesi,
 Io credo che la stampa non sia rotta

³⁷ Un atteggiamento che segna anche alcuni dei protagonisti della divulgazione newtoniana, persino nella Bologna del *milieu* dell'Accademia delle Scienze: si vedano sul punto i versi di Giampietro e Francesco Maria Zanotti, e di Gioseffo Pozzi raccolti in *Amore filosofo in occasione delle nozze solenni de' nobilissimi signori marchese Francesco Albergati e contessa Teresa Orsi*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1748 (cfr. MARI, *Venere celeste e Venere terrestre...*, 30-31). Ricordo che nel 1747 lo stesso Francesco Maria Zanotti aveva dato alle stampe, celandosi dietro lo schermo di una presunta traduzione dal francese, un opuscolo molto discusso in cui l'attrazione newtoniana veniva applicata al sistema delle idee (*Della forza attrattiva delle idee*, Napoli [ma Bologna], Felice Mosca).

³⁸ C.I. FRUGONI, *Opere poetiche*, Parma, Stamperia reale, 1779, vol. III, 13. Sul Frugoni libertino si vedano le testimonianze citate in D. TONGIORGI, *Morale libertina, encomiastica e riformismo estense. Giovan Battista Vicini poeta di corte*, in G. Signorotto-D. Tongiorgi (a cura di), *Modena estense. La rappresentazione della sovranità*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, soprattutto alle pp. 126-133.

³⁹ Sul punto conviene fare riferimento agli atti, di prossima pubblicazione, del Convegno di Studi (Roma, 10-11 giugno 2021) *Scienza e poesia scientifica in Arcadia (1690-1824)*, a cura di E. Appetecchi, M. Campanelli, A. Ottaviani e P. Petteruti Pellegrino.

Delle donne adorabili e cortesi.
 Le ingentilisce Amor quando le scotta,
 Onde tutte ad Amor spinte ne vanno
 Per forte attrazion non interrotta;
 Tal negli effetti, che s'io non m'inganno,
 Né su la terra, né tra gli astri erranti
 Più possente trovolla il gran Britanno.⁴⁰

Lo stesso *Newtonianesimo per le dame* di Algarotti (1737), sapiente illustrazione di un metodo matematico-sperimentale legato in prima istanza a questioni di ottica e di teoria dei colori (che venne subito messo all'Indice!), fu presto letto *anche* a prescindere dal suo oggettivo rigore scientifico:

Madama voi sapete, che tutti a braccia aperte,
 hanno approvato in Londra di Newton le scoperte;
 e tanto il suo sistema pel mondo si è diffuso,
 che le dottrine antiche sono di pochi in uso.
 Anche del sesso vostro, per contentar le brame,
 evvi il newtonianesimo formato per le dame.⁴¹

Il personaggio che parla è Jacobbe, protagonista del *Filosofo inglese*, commedia in martelliani composta da Goldoni per il Carnevale del 1754. Di Jacobbe è perduto innamorata Madame de Brindé, newtoniana dell'ultima ora, che, poveretta, proprio in ordine al rapporto tra teoria della gravitazione e passione sentimentale, fa un po' di confusione:

Amico, sui principi di Newton immortale,
 dell'attrazione appresi il moto universale.
 Gravitazione, impulso, magneti e simpatia,
 per attrazion soltanto afferma che si dia.
 Degli atomi dicendo la forza equivalente
 tanto del corpo attratto, quanto nell'attraente.
 Su tal principio adunque ragiono, e così dico:
 un corpo esser non puote nemico dell'amico;
 perché virtù attrattiva, con tante forze sue,
 o entrambi li allontana, o unisce tutti e due.⁴²

Eppure il saggio Jacobbe l'aveva ben messa in guardia contro il rischio di sovrapporre troppo i due ambiti:

Bello è il veder la donna in mezzo a dotte genti
 sostener le questioni, risolver gli argomenti:
 ma in casa, ad un marito, non piacerà il sossiego
 con cui le letterate soglion risponder: *nego*.
 Deve bramar lo sposo sposa che sente amore,
 non che a indagar si perda la cagion dell'amore;

⁴⁰ V. MONTI, *Ad un amico, che prendeva Moglie*, in Id., *Saggio di poesia*, Livorno, dai Torchii dell'Enciclopedia, 1779, 171-172

⁴¹ C. GOLDONI, *Il filosofo inglese*, in *Nuovo teatro comico dell'Avvocato Carlo Goldoni*, Venezia, Pitteri, 1757, tomo primo (si cita dall'edizione, con ampia introduzione, a cura di P. Roman, Venezia, Marsilio, 2000, atto I, 14, 107).

⁴² Ivi, atto III, 16, 147.

non tal che del marito deluda l'intenzione,
parlandogli nel letto d'impulso e d'attrazione.⁴³

Il tema, evidentemente, ci riguarda da vicino. Ma il *Filosofo inglese* non è, come potrebbe sembrare, una commedia rivolta contro il newtonianismo. Tra l'altro se così fosse non avrebbe avuto senso dedicarla, e proprio alle soglie della Guerra dei Sette Anni, al console Joseph Smith, figura assai familiare per quanti hanno studiato le committenze letterarie dei diplomatici britannici.⁴⁴ Smith, notoriamente legato all'editore Pasquali, è infatti figura chiave per la diffusione – non solo editoriale – delle opere di Newton in Veneto. La commedia è piuttosto una satira contro le letture distorte di Newton, ed è ancora una volta un testo che pone la questione dell'ostinata ricerca di un ordine, persino o forse *proprio* nelle passioni umane, e nell'amore in primo luogo. Il buon filosofo («uomo saggio» scrive Goldoni nella dedica, «discreto, civile, non posto in scena per deridere il sacro nome della filosofia ma per esaltarla») sa dunque resistere non già al desiderio («stoico non son» ripete Jacobbe), ma al desiderio sfuggito al controllo dalla ragione.⁴⁵ Aggiungo piuttosto che questa ricerca dell'ordine, trasferita dal cielo di Venere al borghese contesto cittadino, si riflette anche nel paratesto della commedia, con il riferimento al salotto del dedicatario, che sembra alludere ad un equilibrato sistema solare, «unione perfetta di tutte le scienze e di tutte le arti», nel mezzo del quale (e dove altrimenti?) siede il console inglese, «non come un amante, che le vagheggia soltanto, ma come un conoscitore impegnato per illustrarle». ⁴⁶ Ma la sfida stessa lanciata attraverso l'organizzazione scenografica della commedia (sfida «che mi è costata molta fatica», scrive Goldoni) sembra alludere a un sistema narrativo in cui movimenti distinti, come orbite autonome ma coordinate tra loro, procedono in perfetta armonia («la scena è stabile, ma in una sola scena vi si ritrovano cinque scene, e in cinque differenti luoghi si fa l'azione nel medesimo tempo, e molti parlano di varie cose tra loro opposte, senza che uno disturbi l'altro»).⁴⁷ Anche gli attori/satelliti che si muovono sulla scena (una «strada pubblica di Londra» dai tratti molto veneziani) hanno pur sempre bisogno di una regia sapiente.

Resistenze, scetticismi, parodie

Certo la declinazione del nostro tema appare per tempo sottoposta ad una lettura che – come già si diceva – si distanzia da quelle più esoteriche di una materia viva, agente in un universo-macchina dominato dalla forza della gravitazione. Qui si potrà solo accennare agli episodi, pur numerosi, di velata polemica o di vera e propria 'resistenza'. Moderato, ma evidente, il disinteresse sul punto di Metastasio, che ricorda ironico come

⁴³ Ivi, atto I, 2, 94.

⁴⁴ Sul punto si cfr. B. ALFONZETTI, *Le committenze del console Smith e il sapere architettonico (Algarotti, Arrighi-Landini, Conti, Poleni)*, in F. Fedi-D. Tongiorgi (a cura di), *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia - Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, 203-220.

⁴⁵ Lo hanno ben chiarito B. ANGLANI, *Le passioni allo specchio: autobiografie goldoniane*, Roma, Kepos, 1996; e, più di recente, A. DI RICCO, «Una nazione che pensa e che ragiona forse più delle altre». *L'Inghilterra e Goldoni*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria...*, soprattutto alle pp. 200-201.

⁴⁶ *All'illustrissimo signor Giuseppe Smith console per la Nazione Britannica in Venezia*, in GOLDONI, *Il Filosofo inglese...*, 82-83.

⁴⁷ *L'autore a chi legge*, ivi, 87.

[...] leggono gli sciocchi
 Che da un'anima bella
 Virtù s'impara; o che figura un volto
 L'armonia delle sfere;
 Che un celeste potere
 Tutti sforza ad amar.⁴⁸

Convinto invece che «non passerà gran tempo, che tutto il vano dell'astronomia moderna caderà come il Sistema delle Comete, la trasfusione del sangue e la nascente elettricità»,⁴⁹ Giovanni Cattaneo – letterato-diplomatico veneto, tra l'altro fondatore con Calogerà e Soranzo del «*Gran Giornale di Europa*» (Venezia 1725-1726)⁵⁰ – pubblica nel 1756 delle «prose sdruciole» programmaticamente intitolate *La Fisica, l'Amore*, «per trattenimento di dama a lui carissima, e giustamente ossequiata»:

*Lucrezio egli è uno stupido
 Un ignorante, un stolido;
 I cui versi bellissimi,
 Del Caso son tutt'opera;
 Perché non è impossibile?
 Neuton non fu che un zotico,
 qual tronco o marmo immobile.
 Fu il Caso, che co i numeri
 Combinò tanti calcoli:
 E l'opre sue mirabili
 Dal Caso si produssero.
 Perché non è impossibile?⁵¹*

Converrà piuttosto ricordare come, proprio nello stesso anno in cui a Venezia si recita il *Filosofo inglese*, nella Lombardia segnata dalla prima stagione del riformismo teresiano appaia un altro *Globo di Venere*: che nulla ha in comune, o quasi, rispetto all'operetta omoepigrafa di Conti. Si tratta in questo caso addirittura di un «poemetto epico», due canti di 133 interminabili ottave scritte da Pier Domenico Soresi, letterato che molto contò, come è noto, nella formazione di Giuseppe Parini. Ancora un'opera 'per nozze', peraltro, stavolta quelle della figlia del ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani: 'uomo nuovo' – segno dei tempi! – salito fino al massimo gradino del potere asburgico a Milano. Anche in questo caso si narra di un viaggio nel cielo di Venere, spazio ideale retto da costumi incorrotti; ma ormai, nei versi di Soresi, lo sguardo è rivolto soprattutto alla terra: l'utopia astronomica e gravitazionale lascia il posto alla ferma, ma moderata denuncia della decadenza dei costumi:

Que' pochi fra gli Antichi, a cui fu dato
 Salir qua suso per grazia divina,
 Di quel, che tra noi farsi avean mirato,

⁴⁸ P. METASTASIO, *L'asilo d'Amore. Festa teatrale per musica da rappresentarsi in Lintz, festeggiandosi il felicissimo giorno natalizio [...] di Elisabetta Christina imperadrice*, Vienna, Gio. Pietro Van Ghelen, [1732].

⁴⁹ *La Uranide o sieno i sette dialoghi del Conte Giovanni de Cataneo Storografo e Consigliere di Sua Maestà Prussiana e già suo Ministro presso la Serenissima Repubblica di Venezia dedicata alla Santità di Papa Benedetto XIV*, s.n.t., s.d. [ma 1747?], 127.

⁵⁰ Su di lui cfr. C. DE MICHELIS, *Giovanni Cattaneo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani...*, vol. 22 (1979), 467-468.

⁵¹ *La Fisica, l'Amore, prose sdruciole del Conte Giovanni de Cataneo*, Lucca, Filippo Maria Benedini, 1756, 13.

Riportaro laggiù storta dottrina.
 Da qual pianeta pende vostro stato?
 Quale a sdegno, o ad amore astro v'inchina?
 Ah! Superbia, e Avarizia a gente ignara
 Un'arte, che non è, fan costar cara.⁵²

E dunque la visita nella terra di Venere, che «secondo Newton [...] è di ugual volume che quello della terra» appare soprattutto utile come apprendistato morale per i due giovani sposi, e – s'intende – in particolare per Donna Teresa, che mai dovrà imitare i corrotti costumi d'Oltralpe:

Molte ne vede Italia ir baldanzose,
 Perché carche di mode, anzi che ornate,
 Che da Francesche, e da Britanne spose
 Male, trasfigurando, hanno imitate;
 Né san, che l'arte soffocando ascose
 Quella, che forse avean, schietta beltate:
 Ma ad occhio san, che il merto libri, e pregi,
 Saran forse virtù ricchezze, e fregi?⁵³

La distanza innanzitutto ideologica tra i due *Globi* è sensibile. E del resto non è difficile immaginare anche il fastidio del controllato illuminismo pariniano di fronte al radicalismo elitario della poesia d'amore di Conti o di Stellini, di impianto lucreziano, declinata con i *Principia* newtoniani alla mano. Di fronte ai Trasformati proprio Parini lesse un suo sonetto sull'attrazione gravitazionale che programmaticamente evitava di confrontarsi con queste delicate implicazioni ideologiche:

Virtù donasti al Sol, che a sé i pianeti
 Ognor tragge, o gran Dio, poi di tua mano
 Moto lor desti per l'immenso vano
 Che a gir li sforzi, e unirsi a lui lor vieti.
 Ond'è che intorno al Sole irrequieti
 Rotan mai sempre. Andran da lui lontano,
 Se il vigor che li attragge un dì fia vano;
 O in lui cadran, se il lor moto s'acqueti.
 O eterno Sol, che padre a l'altro sei
 Tua grazia io sento onde ver te mi volga,
 E il fomite che va contrario a lei.
 Deh fa che, quando il gran nodo si sciolga,
 Io non fugga in eterno insieme a i rei;
 Ma ch'entro a la tua luce alto m'avvolga.⁵⁴

⁵² *Il Globo di Venere. Poemetto epico del Signor Abate Pier Domenico Soresi alle illustrissime Signore D. Marianna e D. Carlotta Cristiani*, in *Agli acclamatissimi e felicissimi sposi il Signor Marchese Onorato Castiglioni Signore dell'Isola del Piano e la Signora Donna Teresa Cristiani di Ravarano*, Milano, Marelli, 1754, ottava 45, 47.

⁵³ Ivi, ottava 56, 63.

⁵⁴ Letto ai Trasformati prima del 1760, entrò a far parte del XIII volume delle *Rime degli Arcadi* (Roma, Giunchi, 1780), ben rispondendo al clima di attenzione verso i temi della nuova scienza che si respirava nell'Accademia romana (cfr. *supra*, n. 39). Lo stesso vice-custode Luigi Godard nel 1778 aveva infatti «indicato fra i temi consoni al rinnovato gusto [...], anche “l'alterno gravitar, che fanno / gli astri, che intorno al sol tesson corona”» (cfr. il commento di S. Baragetti in G. PARINI, *Poesie varie ed extravagnati*, a cura di S. Baragetti e M.C. Tarsi, con la collaborazione di M. Ballarini e P. Bartesaghi, Pisa-Roma, Serra editore, 2020, 111-112).

Siamo certi, in ogni caso, che Parini conoscesse bene *Il globo* contiano: l'ha dimostrato Marco Tizi nel suo ottimo commento del *Giorno*. Ma si può legittimamente supporre che conoscesse anche le opere di Stellini, a persino l'epitalamio appena citato; la memoria dei due testi riaffiora infatti in qualche luogo del *Giorno*, anche se ovviamente in chiave parodica. Addirittura si può cogliere un'eco di quest'ultimo nella celebre protasi di *Mattino I*, con l'allocuzione al Giovin Signore: la quale sembra giocare di contrappunto proprio con la protasi dell'*Epitalamio* di Stellini, rivolta invece «alle ridenti Grazie» «di Amor compagne».

[...]

Ne' cori eccelsi d'eternar ne' figli
Del *sangue* il corso da lontana vena
Per lunga serie d'avi a lor trasmesso.⁵⁵

Giovin Signore, o a te scenda per lungo
Di magnanimi lombi ordine il *sangue*
Purissimo celeste⁵⁶

Non sorprende dunque riconoscere i modi di una precisa distorsione parodica proprio nella centralissima 'favola del piacere' del *Mezzogiorno*.

Forse vero non è; ma un giorno è fama
Che fur gli uomini uguali.⁵⁷

L'ironia sottesa all'affermazione dubitativa incipitale segna il racconto, che giustifica, in chiave fisiologica, la divisione in classi dell'umanità. Solo ad alcuni eletti fu data la possibilità di percepire il piacere. Ad altri, il volgo appunto, toccò il lavoro.

Così l'Uom si divide: e fu il Signore
Dai Volgari distinto a cui nel seno
Troppo languir l'ebeti fibre, inette
A rimbalzar sotto i soavi colpi
De la nova cagione onde fur tocche.⁵⁸

Ricordo che nella dedica del *Globo di Venere* Conti aveva scritto:

quanto più gli organi del corpo saranno disposti a ricever ordinatamente l'impressioni degli oggetti sensibili, tanto più l'anima sarà disposta a percepire e distinguere vivacemente i gradi più fini delle lor qualità.⁵⁹

Per poi chiarire, nei versi, che il senso dell'armonia è sì innato, ma «ne' cori selvaggi ottuso langue», mentre «ne' figli di Venere dilette / ad ogni incontro è così desto e vivo / che veggon chiaro quel che ad altri sempre / ignoto resta od impossibil pare».⁶⁰

⁵⁵ STELLINI, *Epitalamio...*, 61.

⁵⁶ *Mt I*, 1-3, in G. PARINI, *Il Giorno*, edizione critica a cura di D. Isella, commento a cura di M. Tizi, Milano, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, 1996, I, 5. Per la possibile memoria della satira VIII di Giovenale vedi il commento di Tizi, *ivi*, II, 7.

⁵⁷ *Mz*, 250-251, *ivi*, 55.

⁵⁸ *Mz*, 319-323, *ibidem*, 327.

⁵⁹ CONTI, *A Monsignor Gasparo Cerati...*, 30.

⁶⁰ «De l'ordine è in ogni uomo il senso innato: / Ma ne' cori selvaggi ottuso langue, / E ne' figli di Venere dilette / Ad ogni incontro è così desto e vivo / Che veggon chiaro quel che ad altri sempre / ignoto resta od impossibil pare» (CONTI, *Il Globo di Venere...*, 41).

«E amuri, che [...] l'armunia disposi». *Persistenze del tema*

Eppure, nonostante le molte distorsioni parodiche, la matrice newtoniana di Amore agente primo dell'ordine universale, segnata dall'allegorismo massonico, continua ad esercitare, durante tutto il secolo e anche oltre, un fascino che sembra non affievolirsi. Difficile davvero non citare almeno la rivendicata appartenenza del siciliano Giovanni Meli ad una linea che congiunge idealmente Lucrezio a Newton. In un saggio che non volle pubblicare in vita – già grave era l'accusa di materialismo che pendeva su di lui – Meli rese espliciti i propri debiti:

Quella potenza dunque che determina e dirige i principî o elementi della materia verso il congiungimento e l'ordine scorgesi in tutto l'universo: fu adombrata da Esiodo sotto l'idea d'amore, e da Lucrezio sotto quella di Venere. Finalmente dall'impero e dalla facoltà che a questa potenza è stata da essi tanti secoli prima attribuita, si vede chiaramente che sia l'attrazione di Newton, e l'affinità o attrazione elettiva dei moderni chimici, cui sembra mirabilmente l'espressione d'amore adattarsi.⁶¹

Sicché non ci stupisce che Mercurio, nella sua *Buccolica*, possa cantare l'imperio d'Amore, motore primo della vita, e proprio per questo anche legislatore saggio:

E amuri, che nascennu poi composi
Li discordi elementi e organizzau
Li globbi tutti e l'armunia disposi,

Pri cui la terra in centru si pusau,
E l'acqua in varii parti la divisi,
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;

[...]

Estenni amuri in terra e tra li sferi
Lu sò imperiu: e tra l'omini rignannu
Forma li società, li regni e imperi.⁶²

Postilla carducciana

Finisco invece con una piccola incursione nel secolo successivo, dove già in parte ho sconfinato: nel 1836, presupponendo dei giovanissimi lettori, Niccolò Tommaseo scrisse tre strofe di settenari che riproponevano – a modo loro – il tema dell'armonia dell'universo. L'inizio era programmatico:

Or chi di fiori il campo,
Di stelle il ciel fiorìo?
Chi tante opposte cose

⁶¹ G. MELI, *Discorso sulle attrazioni elettive adombrate nella mitologia degli antichi poeti* [1835], in ID., *Opere*, Palermo, Roberti, 1838, 769-770. Sul punto si veda F. FEDI, *Una pastorale europea. Introduzione*, in G. MELI, *La Buccolica*, Palermo, Nuova Ipsa Editore, 2013, XI; e A. BENISCELLI, *Tra Lucrezio e la nuova scienza: le affinità elettive, secondo Meli*, in G. Ruffino (a cura di), *Giovanni Meli 200 anni dopo. Poesie, Scienza, Luoghi, Tradizione*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici, 2016, 17-31.

⁶² MELI, *La Buccolica...*, (*Egloga II*), vv. 235-249, 54-56.

In armonia compose?
Chi le comprende? Iddio.⁶³

Non avrei citato questi versi, ben poco congruenti con la linea del mio discorso, se non mi fossi imbattuto in una glossa – invece perspicua – di Carducci: il quale appena ventenne, studente alla Scuola Normale di Pisa e bisognoso di raggranellare qualche soldo, allestì come «Appendice alle Letture di famiglia» un'antologia di poesie italiane, su sollecitazione di Pietro Thouar espressamente «accomodate all'intelligenza del popolo».⁶⁴ Per l'*Arpa*, a tutti gli effetti la sua prima pubblicazione, decise di antologizzare anche questa poesia di Tommaseo e di commentare in specifico questa strofe. Tommaseo non aveva dubbi nel rispondere ai quesiti posti dai versi. Ma Carducci – in un primo momento – provò a confondere un po' le acque, con un affondo del tutto fuori luogo, e tanto più se si considera la destinazione popolare del giornale al quale collaborava:

Certo le cose, delle quali è composto il mondo, son di natura opposta fra loro, ma pure si ajutano l'una l'altra a mantenere la vita, l'ordine, la bellezza del creato. Oltre a questo, vi è una forza egualmente sparsa per tutte le cose create, forza che dagli antichi fu detta *amore* od *armonia*, e da noi *attrazione*, per la quale tutti i corpi che esistono si attraggono e si reggono fra loro in modo che non possono dissolversi. Senza questa forza il mondo non sarebbe, perché è collocato nel vuoto, e perché composto di principj contrarii. Per questa forza il sole attrae la terra, la quale costretta da questa attrazione gli gira intorno, e non può deviare di un solo punto dal suo giro: per questa forza le particelle diverse delle quali è formata la terra, si attraggono e si stringono insieme, e fanno così il nostro Globo.⁶⁵

Per fortuna Carducci ebbe il «sospetto di andare errato in fatto di scienza», e soprattutto percepì il rischio di essere «impopolare».⁶⁶ Il passo restò dunque opportunamente tra i suoi appunti, dove ancora si trova. Ma non ci stupisce sorprendere il giovanissimo studente universitario già impegnato nella lettura di un Settecento classicista e materialista che lo avrebbe presto affascinato e di cui sarebbe diventato di lì a poco uno dei primi e più fini esegeti.

⁶³ Nelle *Memorie poetiche* (Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1838, 248-249) si legge con il titolo *Per fanciulli* (con la data «estate del XXXVI»); con il titolo *Dio* appare invece nelle *Poesie*, Firenze, per i successori Le Monnier, 1872, 212.

⁶⁴ *L'arpa del popolo. Scelta di poesie religiose, morali e patriottiche cavate dai nostri autori e accomodate all'intelligenza del popolo*, con annotazioni di G.C., Firenze, dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini, 1855 (prima negli «Opuscoli scelti [...] in appendice alle Letture di famiglia», I [1854-1855], 7-12). Cfr. G. CARDUCCI, *Ricordi autobiografici, Saggi e Frammenti*, in Edizione Nazionale delle opere, XXX, Bologna, Zanichelli, 1952, 175-218 (p. 181 per i versi di Tommaseo e il commento carducciano). Sull'*Arpa* si veda E. PACCAGNINI, *Carducci antologista*, in M. Colombo (a cura di), *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Modena, Mucchi, 2009, 85-91.

⁶⁵ Il passo continuava così: «per questa medesima forza la terra tira a sé il mare, il quale, ove non fosse questa forza, pel giro continuo e rapidissimo che fa la terra intorno al sole, si disperderebbe nel vuoto: per questa medesima forza, non si vuotano i pozzi e noi non andiamo capovolti, mentre la nostra terra gira intorno al sole: questa forza infine è altro potentissimo argomento della sapienza di Dio, perché da lui comunicata alle cose nell'atto stesso della loro creazione, mantiene il mondo, e lo manterrà finché ella non perda del suo potere, per volere di lui, all'istante che il nostro mondo cesserà». Il commento si legge tra le carte di Casa Carducci a Bologna, con segnatura Ms, LX, 6 ed è citato da L. CANTATORE, «Scelta, ordinata e annotata». *L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci-Brilli*, Modena, Mucchi, 1999, 337-338.

⁶⁶ G. CARDUCCI, *Al lettore erudito*, in *L'Arpa del popolo...*